



### 13. DEDICA DI GELONE DI SIRACUSA A DELFI

Silvia Palazzo

La base recante la dedica, perfettamente leggibile, è collocata a poca distanza dall'ingresso del tempio di Apollo a Delfi, su uno zoccolo formato da blocchi di calcare giustapposti e disposti in due livelli. Tale zoccolo sostiene anche un'altra base, analoga per forma e dimensione, anch'essa recante un'iscrizione, della quale tuttavia si legge con certezza solo il riferimento a un "figlio di Dinomene", e l'indicazione di sette mine<sup>1</sup>. Il nome di "Gelone figlio di Dinomene" che si legge sulla prima base, e i pochi dati ricavabili dalla base 'gemella', hanno consentito fin dalla scoperta del monumento di riconoscerci l'offerta, nota a diverse fonti, di due tripodi in oro ad opera di Gelone, signore di Siracusa dal 485 al 478 a.C.<sup>2</sup>, e di suo fratello Ierone, che ebbe il controllo di Gela vivente il fratello, e gli succedette poi nel dominio su Siracusa.

L'offerta a Delfi di un donario così ricco è ricordata infatti da diversi racconti antichi: Diodoro dopo aver narrato gli eventi di Sicilia circa la battaglia contro i Cartaginesi del 480 ad Imera, ricorda che dopo la vittoria Gelone dedicò a Delfi un tripode al dio:

ἀπὸ δὲ τούτων γεγόμενος ὁ Γέλων ἐκ μὲν τῶν λαφύρων κατεσκεύασε ναοὺς ἀξιολόγους Διμήτρος καὶ Κόρης, χρυσοῦν δὲ τρίποδα ποιήσας ἀπὸ τάλαντων ἑκκαίδεκα ἀνέθηκεν εἰς τὸ τέμενος τὸ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνι χαριστήριον (Diod. 11.26.7)

Dopo questi avvenimenti Gelone con il bottino da un lato edificò un grandioso tempio di Demetra e Core, e dall'altro, avendo fatto realizzare un tripode d'oro di undici talenti, lo dedicò al tempio di Delfi, come rendimento di grazie ad Apollo<sup>3</sup>.

Le iniziative per la celebrazione della vittoria da parte di Gelone furono numerose, e non isolate nel panorama siciliano<sup>4</sup>; rimane memoria anche di quelle intraprese dall'alleato di

<sup>1</sup> Syll.<sup>3</sup> 35c: [ἡιάρων ὁ Δεινομέ]γεος ἀνέθεκε. : πην/[τέκοντα τάλαντα], ἡεπτά μναῖ.

<sup>2</sup> Tutte le date sono da intendersi a.C. ove non diversamente indicato.

<sup>3</sup> Privitera 2003, 412-413 dedica al passo un'analisi specifica, sottolineando i possibili valori di μὲν e δὲ, che non segnano necessariamente (come per Krumeich 1991, 37-62) una differente provenienza dei fondi che rendono possibili la costruzione dei templi e l'offerta dei tripodi (il bottino per il primo, ma non per i secondi).

<sup>4</sup> Ricorda la costruzione di grandi templi ancora Diod. 11.25.1. Un'offerta di Gelone è ricordata anche da Pausania ad Olimpia (Paus. 6.19), di complessa lettura, per la quale vd. Bonanno 2010, 173 n. 147 con bibliografia.



Gelone, Terone di Agrigento, che diede inizio al grandioso e mai terminato *Olympieion*<sup>5</sup>. Per quanto riguarda l'offerta a Delfi, ad Ateneo è noto che si trattò di un tripode e di una Nike, dedicati da Gelone “al tempo in cui Serse fece la spedizione contro l'Ellade”, e che vi fu un'identica dedica da parte del fratello Ierone:

ἱστοροῦσι γὰρ οὗτοι κοσμηθῆναι τὸ Πυθικὸν ἱερὸν ὑπὸ τε τοῦ Γύγου καὶ τοῦ μετὰ τοῦτον Κροίσου, μεθ' οὓς ὑπὸ τε Γέλωνος καὶ Ἰέρωνος τῶν Σικελιωτῶν, τοῦ μὲν τρίποδα καὶ Νίκην χρυσοῦ πεποιημένα ἀναθέντος καθ' οὓς χρόνους Ξέρξης ἐπεστράτευε τῇ Ἑλλάδι, τοῦ δ' Ἰέρωνος τὰ ὅμοια (Ath. 6.231)

Costoro [scil. Fania di Ereso e Teopompo] raccontano che il tempio fu abbellito [con offerte auree] da Gige, e dopo di lui da Creso, e dopo costoro da Gelone e Ierone, sicelioti, poiché il primo dedicò un tripode e una Nike fatti d'oro, al tempo in cui Serse fece una spedizione contro la Grecia, e Ierone fece lo stesso<sup>6</sup>.

Due epigrammi infine, di cui è discussa la paternità simonidea, ricordano un'offerta di tripodi da parte di Gelone, ma a nome di ciascuno dei quattro figli di Dinomene (non solo Gelone e Ierone, quindi, ma anche Polizelo e Trasibulo). Il primo, conservato negli *scholia* a Pindaro (*schol. Pi. P.* 1.152b), afferma:

Φημὶ Γέλων', Ἰέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,  
παῖδας Δεινομένους τοὺς τρίποδας θέμεναι,  
βάρβαρα νικήσαντας ἔθνη, πολλὴν δὲ παρασχεῖν  
σύμμαχον Ἑλλησιν χεῖρ' ἐς ἐλευθερίην.

Io dico che Gelone, Ierone, Polizelo, Trasibulo  
figli di Dinomene posero i tripodi  
vinte le genti barbare, e che offrirono  
un grande soccorso ai Greci per la libertà.

Leggere varianti invece compaiono in quello presente nell'Antologia Palatina (6.241):

Φημὶ Γέλων', Ἰέρωνα, Πολύζηλον, Θρασύβουλον,  
παῖδας Δεινομένους, τοὺς τρίποδας θέμεναι<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Diod. 11.25.3; Adornato 2006, 448-449. Per gli alleati di Gelone ad Imera, e in generale sulle fonti storiche circa la battaglia, cfr. Palazzo 2009, 211-228 con bibliografia precedente.

<sup>6</sup> Athen. 6.231 prosegue poi con una citazione da Teopompo (FGrHist 115 F 193) che ricorda alcune circostanze occorse in occasione della dedica di Gelone, vd. infra. L'affermazione di Ateneo che Ierone fece 'lo stesso' significa che egli dedicò a sua volta un'identica offerta, non però necessariamente nella stessa occasione (Bonanno 2010, 173-174 con bibliografia).

<sup>7</sup> Si propone il testo di H. Beckby. Vi è però una diversa lezione del testo che restituisce “τὸν τρίποδ' ἀνθέμεναι”, Sud. s.v. Δαρετίου. Questa seconda versione è adottata da Privitera 2003 e Bonanno 2011, 176 n. 155.



ἕξ ἑκατὸν λιτρῶν καὶ πενήκοντα ταλάντων  
δαρικοῦ χρυσοῦ, τὰς δεκάτας δεκάταν.

Io dico che Gelone, Ierone, Polizelo, Trasibulo  
figli di Dinomene, dedicarono il tripode  
di 100 litre e 50 talenti  
di darici d'oro, offerta della decima.

Proprio da questi epigrammi prese spunto l'ipotesi ricostruttiva formulata al momento del rinvenimento: il monumento delfico avrebbe compreso tre o anche quattro basi di tripodi, e si sarebbe proposto di riconoscere quelle 'mancanti' in altre basi campaniformi anepigrafi trovate nell'area circostante (Homolle 1894, 179; Homolle 1897, 588-590). Ad oggi tuttavia non sono emersi chiari riscontri per questa ipotesi.

Le tracce sulla superficie della base di Gelone, insieme a quanto si conserva della base di Ierone, hanno consentito inoltre di ipotizzare che i tripodi, fusi al tempo della terza guerra sacra (356-346), non vi poggiassero direttamente, ma fossero sostenuti da una colonna (Amandry 1987; Privitera 2003, 406-408), così come avvenne per il tripode dedicato dai Greci per la vittoria di Platea del 479.

Dalla base di Gelone si apprende inoltre il nome dell'artefice del manufatto, il milesio Bione figlio di Diodoro, noto ad altre fonti (Diog. Laert. 4.58), e la presenza di una Nike, mentre altre indicazioni circa l'effettiva dimensione e valore dell'offerta in oro possono essere ricavate tanto dalle fonti letterarie<sup>8</sup> quanto da quel che resta dell'iscrizione di Ierone: poiché le due offerte furono pensate per apparire il più possibile simili, le 'undici mine' leggibili nell'iscrizione devono essere i decimali di una cifra certamente più elevata, variamente interpretata come indicante il peso in oro, o piuttosto, secondo un uso diffuso, il valore espresso in talenti d'argento<sup>9</sup>.

La particolare natura dello zoccolo su cui poggiano le due basi iscritte, e che porta traccia di rimaneggiamenti, impedisce di definire con sicurezza se il monumento sia nato fin dall'inizio per sostenere due offerte, o se ad una prima si sia aggiunta successivamente la seconda. Il testo delle due dediche, e in particolare di quella meglio conservata, non risulta decisivo per

<sup>8</sup> Diod. 11.26.7 parla di sedici talenti, cfr. Privitera 2003, 419-423.

<sup>9</sup> Guarducci 1947, 244-251; il punto in Privitera 2003, 412-419, che ipotizza un'offerta del valore di un talento e undici mine -in argento- per un peso quindi di 27,9 kg circa.



sciogliere questo nodo: Gelone compare con il solo patronimico ed etnico, senza alcuna traccia della carica ricoperta al momento della creazione del monumento, e senza alcun accenno all'occasione specifica che portò alla straordinaria offerta. Se da un lato è certo, vista la collocazione in luogo di grande frequentazione e visibilità, e il materiale pregiatissimo, che Gelone, e Ierone a sua volta, avessero predisposto con ogni cura un monumento destinato a tramandare e a diffondere la fama della loro potenza, il significato dell'offerta può variare sensibilmente a seconda della cronologia esatta che ad essa si assegna. Diversi scenari appaiono plausibili. Si è sostenuto infatti, anche alla luce dell'assenza di indicazioni specifiche nelle basi iscritte, che la dedica fosse nata, ad opera del solo Gelone o anche di entrambi i fratelli, senza alcun legame diretto con vittorie militari<sup>10</sup>, ma con l'intento di celebrare la 'carriera' e la gloria raggiunta dei figli di Dinomene. La presenza della Nike d'altro canto è stata spesso ritenuta significativa indicazione in direzione della celebrazione di una o più vittorie, che possono essere state conquistate ad esempio negli agoni: l'attività dei signori di Siracusa in questo campo è notissima; altre offerte dinomenidi sono presenti nei santuari panellenici, in quello di Delfi in particolare<sup>11</sup>.

Tuttavia rimane assai plausibile il legame con una vittoria militare, e in particolare con quella di maggior prestigio e significato riportata da Gelone nel 480, contro i Cartaginesi ad Imera. Lo scontro, che dalle narrazioni antiche appare come una lotta che assorbì le maggiori forze dell'Occidente greco contro la minaccia 'barbara' dei Cartaginesi, può certo aver coinvolto anche il fratello di Gelone, Ierone, benché il suo nome non compaia nei racconti della battaglia<sup>12</sup>. Un'ipotesi alternativa è che, a una prima dedica del solo Gelone per celebrare la vittoria di Imera, Ierone abbia in seguito aggiunto la propria, dettata anch'essa da un successo militare personalmente riportato, anch'esso contro il 'barbaro': la vittoria sugli Etruschi a Cuma nel 474<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Contesta il legame con la vittoria Krumeich 1991; cfr. Privitera 2003, 409-410.

<sup>11</sup> Complessa è la questione che riguarda l'iscrizione che conserva il nome di Polizelo e la relazione di questa con il monumento cui apparteneva la celebre statua dell'Auriga di Delfi, vd. in merito Bonanno 2010, 56-62 e 57 figg. 1 e 2. Per le affermazioni negli agoni di Ierone -con le celebrazioni di Pindaro e Bacchilide- vd. Bonanno 2010, 182-186. Per la vittoria di Gelone ad Olimpia nel 488, con dedica di una quadriga al santuario, Paus. 6.9.4. Sul rapporto tra i Dinomenidi e i santuari di Delfi e Olimpia vd. Kurke 1999, 131-142; di recente Cuniberti 2011, 274-286 con bibliografia.

<sup>12</sup> Cfr. Bonanno 2010, 159-178.

<sup>13</sup> Sulla questione in dettaglio Bonanno 2010, part. 159-178; la vittoria portò alla dedica di spoglie -elmi etruschi- ad Olimpia, recanti iscrizioni, Arena, *IGASMG V*, 67a e b (vd. Bonanno in Axon, di prossima pubblicazione).



Lasciando momentaneamente sullo sfondo la vittoria cumana di Ierone, merita approfondimento l'ipotesi che la dedica di Gelone intenda celebrare la vittoria di Imera, poiché anche in questo caso la collocazione cronologica esatta del donario implica interpretazioni differenti, nello scenario del santuario panellenico di Delfi. Già in Erodoto infatti è riportata l'esatta contemporaneità tra la battaglia di Imera e gli scontri che nella Grecia propria decisero le sorti della Seconda Guerra Persiana: lo storico di Alicarnasso infatti inserisce l'intera narrazione della vicenda di Gelone nel quadro delle ambascerie che Ateniesi e Spartani inviarono per tutto il mondo greco al fine di raccogliere alleanze e sostegno militare in vista dello scontro con i Persiani<sup>14</sup>, ed esplicitamente ricorda come Gelone rifiutò il proprio appoggio, sdegnato per il ruolo non di primo piano che gli sarebbe stato offerto, e poi, forse avendo mutato parere, costretto dall'emergere della minaccia cartaginese<sup>15</sup>. Il signore di Siracusa avrebbe infatti affrontato i Cartaginesi –a parere di fonti locali che Erodoto si limita a riferire– lo stesso giorno in cui avvenne la battaglia di Salamina (Hdt. 7.165). Anche Diodoro che fornisce il più ampio racconto sopravvissuto circa la battaglia riferisce di una perfetta coincidenza temporale tra lo scontro di Imera e, questa volta, la gloriosa sconfitta degli Spartani alle Termopili, suggerendo una precisa volontà divina per tale miracolosa contemporaneità:

συνέβη γὰρ τῆ αὐτῆ ἡμέρᾳ τὸν Γέλωνα νικῆσαι καὶ τοὺς περὶ Θερμοπύλας μετὰ Λεωνίδου διαγωνίσασθαι πρὸς Ξέρξην, ὥσπερ ἐπίτηδες τοῦ δαιμονίου περὶ τὸν αὐτὸν καιρὸν ποιήσαντος γενέσθαι τὴν τε καλλίστην νίκην καὶ τὴν ἐνδοξοτάτην ἧτταν. (Diod. 11.24)

Accadde che nello stesso giorno Gelone riportasse la vittoria, e gli uomini di Leonida combattessero alle Termopili contro Serse, come se un dio avesse voluto riunire nello stesso momento la più bella vittoria, e la più gloriosa sconfitta.

Lo stesso Diodoro peraltro ricorda come fosse frequente il paragone tra la vittoria di Imera e quella di Platea, per l'ingegno che in ciascuna dimostrò il comandante greco, Gelone e Temistocle (Diod. 11.23).

La coincidenza temporale con l'una o l'altra battaglia decisiva nell'altro quadrante del Mediterraneo certo non è facilmente assumibile come dato storico, però avverte del fiorire di interpretazioni e letture antiche che su tali eventi si esercitarono<sup>16</sup>. Anche l'offerta di Delfi da

---

<sup>14</sup> Hdt. 7.145; 153-167.

<sup>15</sup> Hdt. 7.158-162 e 165-167 (in cui si confronta quanto riportano 'gli abitanti della Sicilia' e anche 'i Cartaginesi' circa il conflitto).

<sup>16</sup> Vd. con bibliografia Harrell 2006, 119-134.



parte di Gelone può aver giocato un ruolo in questo dialogo complesso tra vittorie d'Occidente e di Grecia propria? Molto dipende, si è detto, dalla data in cui il monumento fu realizzato: se Gelone si affrettò a dedicare il tripode aureo all'indomani della vittoria, prima del definitivo successo dei Greci sui Persiani a Platea dell'estate del 479, o comunque prima che l'eco di tale vittoria raggiungesse l'Occidente, l'offerta d'oro poteva rivaleggiare solo con i doni aurei del santuario offerti da grandi sovrani del passato: le fonti ricordano infatti il donario dei Dinomenidi come secondo solo alle offerte di Creso (Ath. 6.231F)<sup>17</sup>.

Se invece la dedica avvenne qualche tempo dopo, e fu più o meno coeva alla consacrazione del celebre tripode di Platea<sup>18</sup>, è possibile che la scelta di Gelone di dedicare un tripode in oro - poggiante forse anch'esso su una colonna- fosse dettata dalla volontà di suggerire un confronto con l'analoga offerta dei Greci per Platea nello stesso santuario, anche se l'esatta natura di questo 'dialogo' tra i due monumenti è complessa da stabilire. Al di là di una contemporaneità più o meno esatta tra gli scontri che opposero Gelone e i suoi alleati ai Cartaginesi e quelli che videro i Greci del continente impegnati contro i Persiani, nell'accostamento delle due vittorie è in gioco il significato comune che si poté attribuire a esse, ovvero di affermazione della Grecità sulla barbarie.

Leggendo il complesso racconto erodoteo già citato, Gelone sembra aver avuto numerose ragioni per tentare di discolarsi per il mancato contributo alla lotta contro Serse, forse ribadendo che lo sforzo sostenuto contro i Cartaginesi fosse di fatto un contributo alla medesima causa, quella dell'*Hellenikon*, della Grecità. L'iscrizione sulla base del tripode di Gelone non contiene in merito alcuna indicazione esplicita; si può solo suggerire che a farsi carico della complessa rete di significati e di orgogliose rivendicazioni bastasse l'imponente offerta in oro alle porte del tempio.

È invece a Ierone che si possono attribuire con chiarezza strategie di autorappresentazione volte a creare un legame tra le imprese occidentali contro i Cartaginesi (e poi contro gli Etruschi) e le vittorie greche sui Persiani. Anche in questo caso, però, non è dalla dedica delfica che si possono ricavare indicazioni chiare. Non è certo infatti se il tripode di Ierone affiancò da

---

<sup>17</sup> L'atteggiamento del santuario delfico prima della conclusione della Seconda Guerra Persiana del resto fu tutt'altro che limpidamente antipersiano, vd. Bonanno 2010, 174 e n. 151. Gelone stesso, nel racconto di Hdt. 7.163-164, aveva inviato una somma di denaro a Delfi da offrire con proposte di amicizia ai Persiani nel caso avessero vinto contro i Greci.

<sup>18</sup> Vd. Proietti in Axon, di prossima pubblicazione.



subito quello del fratello o, come appare più probabile, solo in seguito -Ath. 6.231 ricorda che Ierone ebbe difficoltà nel reperire l'oro, che lo tennero impegnato per un certo tempo-, e anche nel caso di Ierone è possibile ipotizzare che il suo tripode intendesse celebrare le prestigiose vittorie agonistiche<sup>19</sup>. Tuttavia la suggestione di una comune celebrazione a Delfi proprio di affermazioni militari contro il Barbaro rimane molto forte, soprattutto alla luce della politica culturale di Ierone in particolare dopo la sua vittoria a Cuma<sup>20</sup>. Un prodotto in questo senso esemplare, allo stesso tempo esplicito ed enigmatico, sono versi di Pindaro (P. 1.71-80a) nell'ode composta nel 470: le vittorie di Cuma e di Imera, i nemici Etruschi e Cartaginesi si intrecciano alle affermazioni contro i Persiani in un unico motivo di lode a Ierone e alla sua famiglia (trad. it. L. Traverso).

λίσσομαι νεῦσον, Κρονίων, ἥμερον  
 ὄφρα κατ' οἶκον ὁ Φοῖνιξ ὁ Τυρσανῶν τ' ἀλαλατὸς ἔχη, ναυσίστονον ὕβριν ἰδὼν τὰν  
 πρὸ Κύμας,  
 οἷα Συρακοσίων ἀρχῶν δαμασθέντες πάθον,  
 ὠκυπόρων ἀπὸ ναῶν ὅσφιν ἐν πόντῳ βάλεθ' ἀλικίαν,  
 Ἑλλάδ' ἐξέλκων βαρείας δουλίας. ἀρέομαι  
 πὰρ μὲν Σαλαμῖνος Ἀθηναίων χάριν  
 μισθόν, ἐν Σπάρτῃ δ' ἀπὸ τῶν πρὸ Κιθαιρῶνος μαχῶν,  
 ταῖσι Μήδαιοι κάμον ἀγκυλότοξοι,  
 παρὰ δὲ τὰν εὔυδρον ἀκτὰν Ἰμέρα παίδεσσιν ὕμνον Δεινομένεος τελέσαις,  
 τὸν ἐδέξαντ' ἀμφ' ἀρετῆ, πολεμίων ἀνδρῶν καμόντων.

Ti supplico, accenna, Cronide, che nelle case tranquillo si tenga il grido di guerra fenicio e dei Tirreni, che vide il furore piangere innanzi a Cuma le navi, piaghe ch'essi patirono dal monarca siracusano domati: dai navigli veloci scagliava egli i loro giovani in mare, strappando da grave schiavitù l'Ellade. Da Salamina trarrò degli Ateniesi il premio e a Sparta dalle battaglie innanzi al Citerone, che travolsero i Medi dagli archi ricurvi, compiendo alla spiaggia d'Imera dalla bella corrente l'inno ai figlio di Dinomene, tributo alla virtù che travaglia i nemici.

È dunque all'azione di Ierone (che invitò Eschilo alla sua corte, a rappresentare certo non casualmente i Persiani)<sup>21</sup>, che più chiaramente si può ricondurre la volontà di presentare le vittorie di Imera, e poi di Cuma, come *pendant* occidentale delle affermazioni dei Greci del

<sup>19</sup> Esse furono cantate da Pindaro (P. 1; 2; 3; O. 1) e Bacchilide (3; 4; 5).

<sup>20</sup> Bonanno 2010, 181-209.

<sup>21</sup> Aesch. *Vita* 8; 18; Plut. *Cim.* 8.9.



continente contro i Persiani, anche a prezzo di alcune forzature<sup>22</sup>. Se poi nei racconti antichi successivi, come quello che preserva Diodoro, è il solo Gelone a comparire come l'incontrastato eroe occidentale contro il Barbaro<sup>23</sup>, molto si deve alle vicende successive dei Dinomenidi, e alla loro fortuna postuma: tramontata la tirannide di Ierone, sarà in ambienti come quello della corte dionigiana che si guarderà con ammirazione alla figura del primo dinomenide Gelone, modello di buon sovrano e di eroe in chiave anticartaginese, mentre assai meno longeva sarà la memoria del fratello<sup>24</sup>.

Rimane quindi difficile pronunciarsi, vista l'assenza di indicazioni esplicite nelle basi iscritte, su quale sia l'esatto scenario e significato della dedica e dell'offerta di Gelone –e di Ierone– a Delfi, che furono senz'altro un'impressionante manifestazione di potere e ricchezza da parte di signori d'Occidente che certo ritennero di poter occupare un posto, non secondo a nessuno, nel santuario di tutto l'*Hellenikon*, in anni come quelli che accompagnarono e seguirono la Seconda Guerra Persiana, cruciali per la definizione della sua identità.

---

<sup>22</sup> Le due vittorie furono grandi forse agli occhi di chi le visse, e certo di chi le raccontò celebrandole alla corte dei tiranni di Sicilia, ma occorre sottolineare come non sia stata 'decisiva' la sconfitta subita dai Cartaginesi ad Imera, né poi la battaglia di Cuma rispetto alle sorti etrusche e dei Greci d'Occidente (vd. Harrell 2006, 124-125; Bonanno 2010, 177; 227-230). Per quanto riguarda Imera poi le 'vere cause' più che nell'aggressione del 'barbaro' cartaginese alle realtà greche di Sicilia sembrano da ricercarsi piuttosto, in particolare in base al racconto di Hdt. 7.165, nella rivalità tra tiranni siciliani che si allarga a coinvolgere, come alleato di alcuni, il cartaginese Amilcare.

<sup>23</sup> È in Diod. 11.20 infatti che si riferisce di un patto di alleanza stretto tra i Persiani e i Cartaginesi, per attaccare simultaneamente i Greci d'Occidente e del continente. Le ombre sulla condotta di Gelone nelle trattative con Spartani e Ateniesi prima della Seconda Guerra Persiana sono in Diodoro del tutto assenti.

<sup>24</sup> Sul racconto di Diodoro un'analisi, con bibliografia precedente, in Palazzo 2009, 211-228.